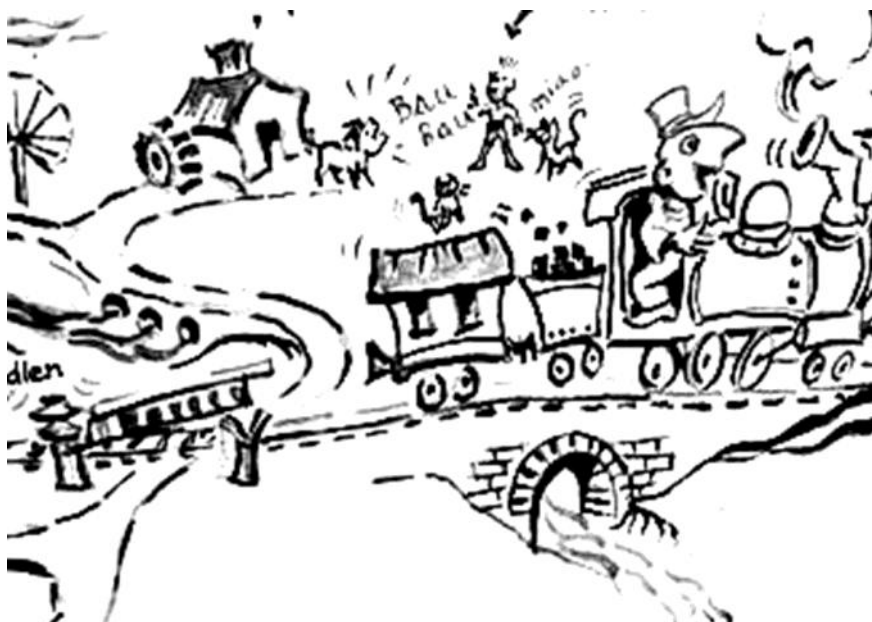


Lungo il ritrovato percorso

di Luciano Scali

Se fino a qualche giorno fa avevo pensato di avere un rapporto speciale con il percorso della Ferrovia Carbonifera, recuperato grazie alla sensibilità delle Amministrazioni che si sono succedute nel nostro Comune, ne ho avuta conferma dopo l'ultimo sopralluogo. Era un po' di tempo che non vi tornavo, occupato a curare quegli acciacchi che da un paio d'anni a questa parte si sono manifestati con maggior frequenza che nel passato. Ci voleva proprio la visita di mia figlia a farmi decidere ed anche la crescente curiosità di appurare se quanto avevo sentito dire in giro, e dalle confidenze di Barbara circa la rinnovata didattica sul restaurato percorso, corrispondesse nella realtà. I lavori di manutenzione e



messa in sicurezza del tracciato effettuati di recente, hanno ridonato quell'aura speciale ad un luogo che seppure profondamente mutato nell'aspetto ha conservato gran parte della primitiva essenza. I lavori di manutenzione del percorso, delimitato da opportuni sbarramenti agli accessi, lungi da mutarne l'aspetto ne sottolineano invece l'importanza facendogli fare un notevole balzo indietro col mettere in evidenza buona parte di quelle strutture sopravvissute all'ingiuria del tempo ed alle distruzioni dei pionieri tedeschi in ritirata. Più volte, lungo il rinnovato percorso ho avuta l'impressione di vede sbucare d'improvviso quella locomotiva usata il giorno del viaggio inaugurale della strada ferrata avvenuto circa centocinquanta anni fa. Il suo nome: "Speranza" appariva di buon auspicio a coronamento di un sogno durato troppo poco ma che ebbe il pregio d'introdurre nell'età moderna un territorio emarginato da sempre. La restituita agibilità del ponte sul torrente Crevolone permette oggi d'immaginare, se non riprovare, quelle emozioni avute nel percorrerlo per la prima volta allorché, privo delle protezioni tra i residui pilastri laterali, si aveva l'impressione di trovarsi, come funamboli, sospesi tra la terra e il cielo. Purtroppo, lo sbarramento realizzato per impedire l'accesso alla galleria delle Verzure lascia a prima vista la bocca amara per non poterla attraversare, ma la frana ancora aperta al suo interno ne sconsiglia nel modo più assoluto il transito. Dal canto mio è ancora viva l'emozione di quando riuscii per la prima volta ad attraversarla e, con qualche deviazione a percorrere l'intero tratto abbandonato da tempo fino ad incontrare la strada per Botrello e San Giusto e proseguire poi sull'antico tracciato ferroviario fino ad incrociare quello attuale sul ponte di Fosso la Nave. La nuova didattica posta in atto in più punti del percorso, per sostituire quella ormai obsoleta, ha fatto un notevole salto di qualità su quanto eravamo riusciti a realizzare a suo tempo in vista dell'inaugurazione del primitivo percorso. Un'autentica sorpresa per il sottoscritto che, in un mondo sempre più litigioso e intollerante, riesce a rallegrarsi con chi si è dato da fare per realizzare le cose appena viste. Si tratta di un'impresa ancora possibile in questo angolo di Paradiso dove l'idea che tutto quanto possa andare perduto e dimenticato, non si è ancora affacciata alla mente.

NOTIZIE DAL MUSEO

Raccolta fondi per “Un museo per tutti”

di Camillo Zangrandi

Avevamo informato in Murlo Cultura n. 1-2/2021 del progetto UN MUSEO PER TUTTI, che nasce dalla collaborazione tra l'Amministrazione Comunale, l'Università di Siena-Dipartimento di Scienze Storiche e Beni Culturali e la nostra Associazione.

UN MUSEO PER TUTTI, in massima sintesi: un museo ad accoglienza totale.

Certamente questo è l'obiettivo finale. Il percorso è lungo e richiede risorse umane, conoscenze e risorse finanziarie. Si deve procedere a tappe e, come tutti gli obiettivi, diventa difficile da raggiungere perché, di mano in mano che ci si avvicina, il traguardo si sposta in avanti per le nuove esigenze che si presentano, le conoscenze e le tecniche che sorgono.

Partiamo dal realizzato che, come sapete e avete visto (mi permetterei di dire troppo pochi concittadini), consiste in due postazioni tattili multisensoriali che consentono alle persone non vedenti e non udenti di avere un'idea precisa di due importanti reperti del nostro museo: il “cappellone” e l'acroterio del cavallo con cavaliere.

Per completare la prima fase del progetto sono necessarie 9 postazioni tattili che daranno agli utenti l'idea complessiva del percorso museale, riferendosi alle varie aree tematiche e cronologiche del museo. Si tratta di un impegno piuttosto rilevante dal punto di vista finanziario che il nostro Comune dovrebbe affrontare in più anni. Da qui la nostra idea di una raccolta fondi online, in modo di accelerare il processo realizzativo e arrivare all'obiettivo più velocemente. Il traguardo da raggiungere è di € 7.000, con i quali si potranno progettare e realizzare tre nuove postazioni, che insieme alle due previste del Comune, porteranno il nostro Museo ad avere, prima della fine dell'anno, un insieme di 7 postazioni, avvicinandoci così all'obiettivo finale.

La raccolta fondi si trova sulla piattaforma EPPELA e il link al nostro progetto è www.eppela.com/unmuseopertutti. Donare e condividere con i vostri amici e conoscenti è facile, basta collegarsi e seguire le semplici istruzioni.

Chi non avesse la carta di credito può inviare la donazione al conto bancario dell'Associazione Culturale di Murlo (IBAN IT0710103071910000000007229).

Siamo certi che i nostri concittadini, privati e operatori



economici turistici e non, sapranno valutare l'importanza culturale e sociale del progetto UN MUSEO PER TUTTI rispondendo alla raccolta, nella consapevolezza che la sua realizzazione renderà il nostro museo ancora più importante, non solo per la sua storia ed i suoi meravigliosi reperti, ma per il contributo che viene dato sul piano educativo e sociale: un vanto per Murlo. Il nostro sarà infatti, se riusciremo, con l'aiuto di tutti, a raggiungere l'obiettivo della raccolta, uno dei pochi musei archeologici italiani con un percorso museale ad accoglienza totale.

Sempre nell'ambito del progetto si sono aggiunte realizzazioni di attività e laboratori per bambini che sono a disposizione delle famiglie in visita al museo, per un utilizzo personale o con una guida, oltre naturalmente per le visite scolastiche.

Inoltre la responsabile della didattica del museo ha frequentato un corso per l'accoglienza di malati di Alzheimer e chiederemo l'accreditamento ufficiale per questa attività.

“La diversità è un dato di fatto. L'inclusione una scelta” ()*

Il Museo di Murlo l'ha fatta. Aiutateci a realizzarla compiutamente il prima possibile facendo donazioni a

www.eppela.com/unmuseopertutti

Note

(*) Consuelo Battistelli, Diversity Engagement Partner IBM Italia.

EVENTI

Tirreno-Adriatico: Murlo sotto l'obiettivo

di Annalisa Coppolaro

“**M**urlo terra etrusca saluta il mondo della bicicletta”.

Con questi striscioni negli angoli più belli del suo territorio, il piccolo centro di Murlo accoglie una delle gare ciclistiche più note in Europa, e si colora di bandierine, palchi, entusiasmo dei bambini di scuola che attendono il campione del mondo, e che esultano quando i ciclisti olandesi, inglesi, tedeschi sfiorano una mano e fanno un sorriso al gruppo. Complice un cielo azzurrissimo e una giornata meno fredda, il paese medievale di origine etrusca si è trasformato nell'ideale sfondo per centinaia di ciclisti in gara, uno spettacolo per gli occhi e per il cuore, come se a un certo punto la rinascita dopo un lungo inverno prendesse la forma dello sport così amato, che su Siena e in Toscana riesce a portare numeri di cicloturisti in crescita costante.

E poi, quando le cose funzionano, il piacere è anche maggiore. Il team organizzativo è stato efficientissimo “Siamo molto soddisfatti della macchina organizzativa, un team sincronizzato e ben affiatato che ha reso possibile tutto questo - dichiara il sindaco di Murlo Davide Ricci - Quando un anno fa venne fatto il primo sopralluogo dagli organizzatori, non era proprio scontato, anche vista la conformazione del nostro centro più antico. Poteva andare storto qualcosa, insomma, ma non è successo. All'epoca c'erano delle perplessità, e oggi a un anno di distanza posso dire che, anche grazie al lavoro corale del nostro comune con i circostanti, all'Unione dei Comuni della Val di Merse, ai vari elementi organizzativi che sono riusciti a coordinarsi per questo successo”.

“Per Murlo è un bel momento - commenta ancora Ricci - Queste gare ciclistiche che portano movimento, attenzione per il nostro territorio e anche presenze nuove, numeri di turisti e altro, sono certamente apprezzabili. Cerchiamo sempre di limitare i disagi e fare in modo che anche chi vive qui possa condividere l'entusiasmo di questo sport. La presenza delle scuole oggi, dei bambini che hanno fatto il tifo e incontrato i ciclisti di tutta Europa, come si fa in un evento come questo, è stata la ciliegina sulla torta. Grazie a chi ha reso questo possibile”.

Presenti alla partenza di mercoledì 9 marzo alle 12.50 dalla Piazza di Murlo anche i sindaci della zona come Gabriele Berni, che ha potuto incontrare il campione del mondo di ciclismo Julian Alaphilippe, il vicesindaco di Sovicille, che martedì 8 marzo ha visto il traguardo della Tirreno Adriatico dopo 219 km, ripartita da Murlo ieri, e poi testate ed emittenti internazionali di ciclismo, molti curiosi soprattutto da altri comuni, e comunque un numero di entusiasti da varie parti d'Italia. I due convegni a Murlo e a Sovicille hanno messo in evidenza quanto sia trainante per la nostra economia locale essere al centro di gare importanti come queste. E forse chi si lamenta delle strade chiuse potrebbe pensare a questo importantissimo aspetto: il cicloturismo è uno dei pochi settori che negli ultimi due anni non ha subito crisi, ma anzi è sempre riuscito a catalizzare l'interesse e a portare nella nostra regione numeri di visitatori altrimenti mancanti in molte altre zone italiane ed europee.



La terza tappa della Tirreno-Adriatico 2022, da Murlo a Terni (immagine da www.tirrenoadriatico.it).

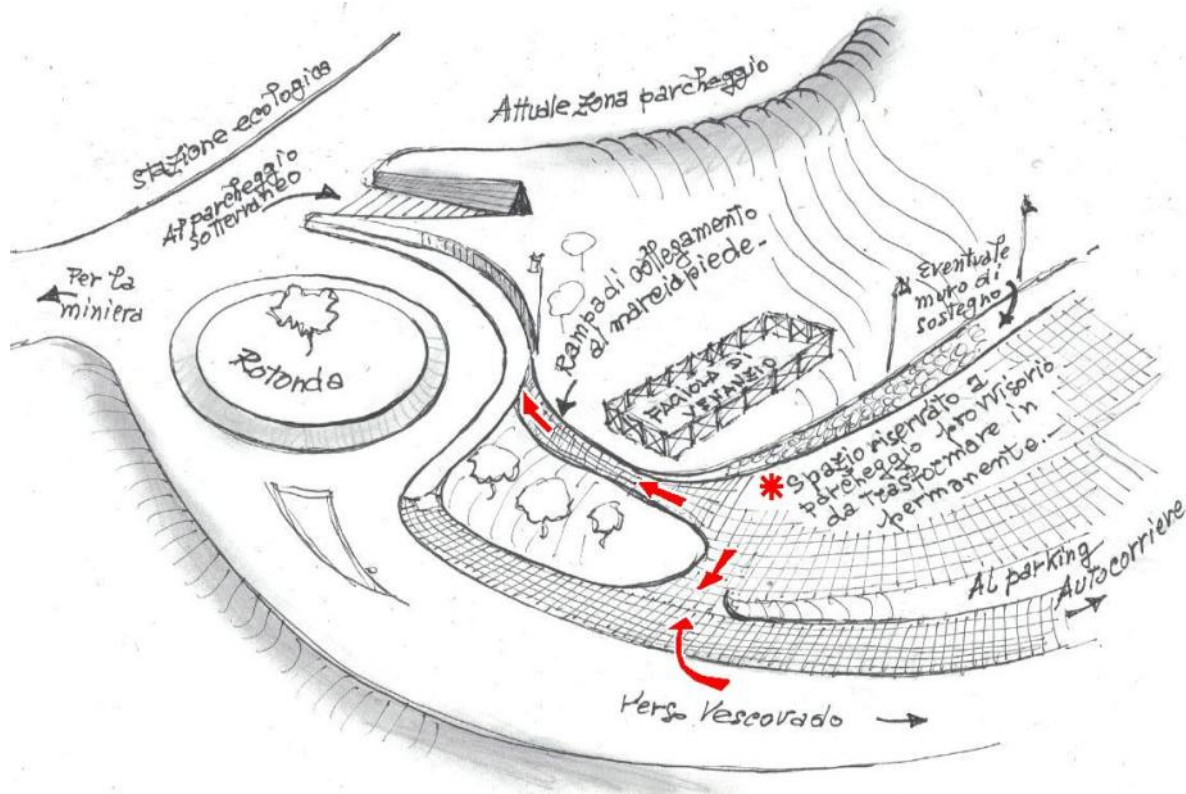
CRONACA DI MURLO

Una proposta possibile per il parcheggio di Murlo

di Luciano Scali

Con l'esaurirsi dell'emergenza Covid è auspicabile il ritorno alla normalità con la ripresa del turismo e di tutte le attività ad esso collegate. In previsione di questo anche nel nostro Comune hanno preso avvio iniziative affinché il Museo ritorni ad essere frequentato come prima ed anche di più. In attesa, sono stati effettuati lavori per adeguare in maniera appropriata e razionale gli spazi disponibili per accogliere, non solo le vetture dei pochi residenti che abitano nel Castello, ma anche quelle dei visitatori che si auspica siano sempre più numerosi. L'idea di prevedere nel parcheggio la colonnetta di ricarica per vetture elettriche ha dotato l'area di un ulteriore servizio ma generando nel contempo un'ulteriore riduzione di capienza. Le conseguenze derivate inducono i residui abitanti ad una ricerca sempre più affannosa di parcheggio ogni qualvolta siano costretti a muoversi sia per lavoro che per gli acquisti quotidiani. Tale carenza ha dato luogo ad alcune anomalie come la tendenza a parcheggiare all'interno del Castello oppure a lasciare la vettura a bordo strada nei pressi della porta di accesso rendendo difficoltoso l'ingresso a quei mezzi di servizio o di soccorso che le esigenze del vivere quotidiano producono. Si tratta quindi di una situazione di disagio per tutti: in primo luogo per i residenti più anziani che costituiscono la maggior parte dell'attuale popolazione ed anche per i potenziali visitatori del Museo che non potendo parcheggiare il proprio mezzo rinunciano ad una visita programmata magari da tempo. Di questo stato di

cose anche l'economia del villaggio ne fa le spese, ristorante compreso, assieme al buon nome di un piccolo Comune che da più lustri si è adoperato a valorizzare un Museo ritenuto unico nel suo genere. Una possibile soluzione è stata individuata da tempo nel campo ubicato nei pressi del punto di sosta degli autobus di linea dove vengono dirottati i mezzi in occasione di eventi che in periodi normali si susseguono al Castello di Murlo. Perché allora non attivarsi a destinare in permanenza quell'area a parcheggio come ha fatto ad esempio il Comune di Casole? Nell'area potrebbe ricavarsi un ampio piazzale lastricato con i tozzetti di prefabbricato simili a quelli usati a bordo strada. Nel caso di Murlo, rispetto al menzionato Comune, non sarebbero necessarie le lunghe serie di scale per accedere al paese ma solo una breve e comoda rampa per immettersi nel marciapiede che costeggia la rotonda. L'operazione implicherebbe lo spostamento di un paio di olivi nei pressi del recinto destinato alla coltivazione della "Fagiola di Venanzio", ma non credo che rappresenterebbe un grosso problema. Rispetto a quanto realizzato in maniera egregia a Casole, non sarebbe necessario costruire scale con i disagi che in alcuni casi comportano. La spesa occorrente a portare a termine un lavoro del genere non dovrebbe essere proibitiva e consentirebbe di risolvere un problema che rischia di radicalizzarsi e di riempire di vetture, più di quanto adesso non accada, l'interno del Castello oltre a renderne difficilmente accessibili i due ingressi.



NATURA DI MURLO

L'altezzoso granchio Giuliano

di Nicola Ulivieri

Come tutti saprete, incontrare un granchio di fiume è ormai un evento assai raro. Ricordo che quando ero piccolo se ne trovavano facilmente nei torrenti di Murlo e facevo attenzione nel mettere le mani sotto i sassi nell'acqua per paura che ce ne fosse uno a prendermi un dito con le chele. Le cose sono cambiate negli ultimi decenni e ora, trovare un granchio di fiume, è un fatto straordinario. In una pagina web del comitato Amici del Crevole, in cui è riportato un appello di difesa dei torrenti di Murlo da parte dell'università di Siena [3], si ricorda che il granchio di fiume (crostaceo decapode) è in rarefazione ovunque per la perdita di qualità degli ambienti acquatici e per questo divenuto poco frequente in quasi tutta Italia; è inserito come specie protetta negli Allegati A e B della Legge Regionale 56/00 [4] e ritenuto vulnerabile al rischio di estinzione secondo il database regionale RE.NA.TO. [5]. Nel nostro periodico avevamo parlato dei granchi dei nostri torrenti in alcune occasioni, come ad esempio per la difesa del Crevole e Crevolicchio da progetti di cementificazione [1] e per dei premi fotografici in cui troviamo il "Il granchio minatore" di Sara Bracci [2].

Ebbene, alcuni mesi fa mi è capitata una cosa davvero singolare e inaspettata: me ne sono trovato uno che, pure con un certa alterigia, sembrava volermi sbarrare la via in uno stradello di bosco. Girellavo in bicicletta nella zona sottostante l'antica cava di serpentino di Vallerano, vicino al Fosso dei Fangacci e al Fosso di Pietracupa, nel versante opposto a Vallerano, cercando un viottolo per chiudere un percorso ad anello. Avevo abbandonato un attimo la bicicletta e avanzavo a piedi per capire se lo stradello avesse uno sbocco quando mi trovo un granchio – fuori dall'acqua e lontano dai torrenti – che si mette in posizione di difesa alzando le chele, rivelando così la propria presenza che altrimenti non avrei notato.

Mi sono messo a fotografarlo e filmarlo senza che lui mostrasse il minimo timore e l'ho battezzato Giuliano. Solo dopo il mio terzo passaggio, finita la ricognizione dello stradello che fortunatamente portava ad una strada, quando sono tornato con la bicicletta, si è finalmente rilassato e rimesso in posizione di riposo, mimetizzandosi di nuovo tra i sassi. Ho quindi salutato Giuliano promettendogli di tornare a trovarlo e ho proseguito il mio percorso.

Vista l'importanza di questi rari crostacei, indicatori della buona qualità dell'ambiente e del territorio, ho segnalato la sua presenza all'Università di Siena e il dato è stato registrato nel database Archivio Fauna Toscana (AFT) attivo presso il Dipartimento di Scienze fisiche della Terra e dell'Ambiente, gestito dal prof. Giuseppe Manganelli e dal dr. Leonardo Favilli, database che ha come scopo



Giuliano fotografato dall'autore presso il Fosso dei Fangacci. Il granchio di fiume (*Potamon fluviatile*) è specie protetta a livello regionale, in forte diminuzione in tutto il suo areale di distribuzione, che comprende l'Italia, i Balcani, la Grecia e le isole maltesi. Risente moltissimo dell'inquinamento dei corsi d'acqua (da scarichi, fertilizzanti agricoli, pesticidi ecc.), del prelievo idrico, della distruzione degli habitat fluviali. Nel territorio di Murlo, grazie alla qualità ancora elevata dei corsi d'acqua, è possibile incontrarlo, anche se con meno frequenza del recente passato. Motivo in più per difendere i nostri corsi d'acqua e migliorarli ulteriormente.

principale quello di inventariare le specie appartenenti ai principali gruppi faunistici presenti in Toscana.

Arrivederci Giuliano e speriamo di incontrarci presto di nuovo, magari con tutta la tua famiglia.

Riferimenti bibliografici

- [1] *Briglie sul Crevole e Crevolicchio: un riepilogo dei fatti*, [MurloCultura 4/2017](#).
- [2] *Premiati i vincitori di Obiettivo Murlo 2020*. "Il granchio minatore" di Sara Bracci, partecipante per la Sezione locale, [Murlo Cultura 2-3-4/2020](#).
- [3] *No briglie su Crevole e Crevolicchio: un altro appello dall'Università di Siena*, 26/06/2017, [blog del Comitato Amici del Crevole](#).
- [4] [Legge Regionale 56/00](#) (legge sostituita dalla L.R. 30/2015 ma i cui allegati, comprendenti le specie protette, sono tutt'ora vigenti).
- [5] RE.NA.TO. - [REpertorio NATuralistico Toscano](#), Regione Toscana.

NATURA DI MURLO

La conservazione di habitat e specie di interesse naturalistico: il caso della *Lobaria pulmonaria* di Crevole

di Luca Paoli¹, Sonia Ravera², Zuzana Fačková³, Anna Guttová³

¹ Dipartimento di Biologia, Università di Pisa;

² Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche Chimiche e Farmaceutiche, Università di Palermo;

³ Plant Science and Biodiversity Centre, Slovak Academy of Sciences

Riportiamo con molto piacere un articolo che ci aggiorna sullo stato dell'importante popolazione di *Lobaria pulmonaria* nel bosco di Crevole, seguita da alcuni anni da lichenologi italiani e slovacchi. Ricordiamo, come riportato negli articoli precedenti, che i licheni sono forme viventi molto particolari costituite dalla simbiosi di un fungo con un'alga fotosintetizzante, capaci di colonizzare tronchi di albero, rocce e altri supporti (come lo stesso cartello stradale che indica la Rocca di Crevole!). Il lichene *Lobaria pulmonaria*, per le sue grandi dimensioni e bellezza, è molto conosciuto per essere un buon indicatore della qualità di una foresta, ma per questo motivo è anche molto suscettibile ai cambiamenti ambientali provocati dall'intervento dell'uomo.

Nel 2016, un taglio del bosco nei pressi della Rocca di Crevole ha fortemente danneggiato una maestosa popolazione di *Lobaria pulmonaria* (L.) Hoffm., un macrolichene di ambiente forestale che cresce sulla scorza degli alberi e può superare i 30 cm di dimensione. *Lobaria pulmonaria* rappresenta un valido indicatore di ambienti e habitat di interesse conservazionistico, che generalmente ospitano specie di licheni molto rare, in via di estinzione e che svolgono ruoli ecologici importanti, come la fissazione dell'azoto atmosferico. In effetti, è questo il caso dei boschi che circondano la Rocca di Crevole, un'area non compresa in



Fig. 1. Particolari del taglio del bosco del 2016 nell'area di Crevole (A-C). In evidenza, i campioni di *Lobaria pulmonaria* coperti con le clip per la misura dell'attività fotosintetica (D) e alcuni talli decolorati a causa dell'eccesso di radiazione solare (E).

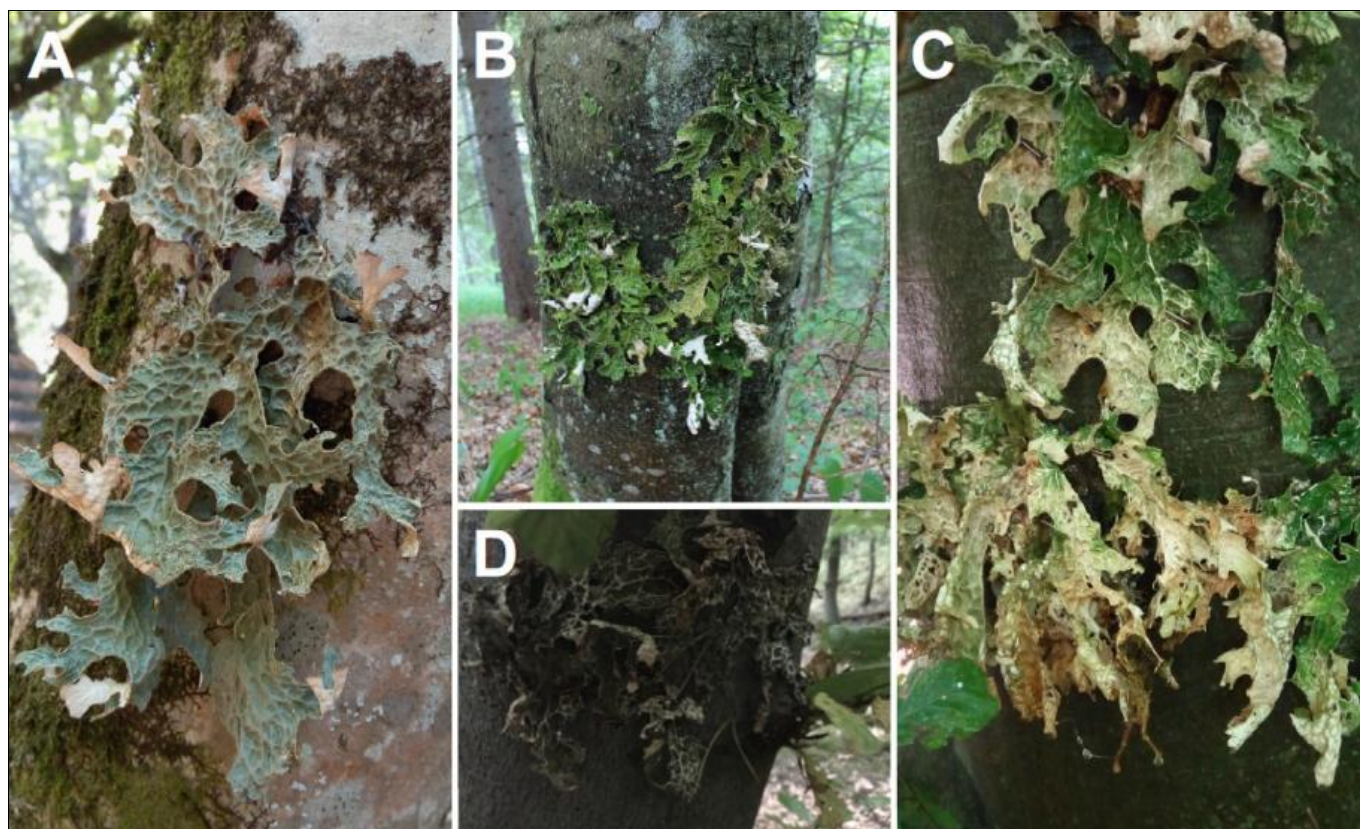


Fig. 2. Talli in ottimo stato di salute dopo almeno un anno dalla traslocazione presso la Riserva Naturale regionale del Basso Merse (A) e i Monti Tatra in Slovacchia (B); talli parzialmente (C) o largamente decolorati (D) traslocati in aree dei Piccoli Carpazi in Slovacchia in cui il trapianto non ha avuto successo.

aree protette, ma che ospita una delle popolazioni di *L. pulmonaria* più rilevanti della Toscana meridionale, come riportato alcuni anni fa in un precedente contributo su MurloCultura [1]. Il taglio del bosco, seppur eseguito nel rispetto dei regolamenti vigenti, ha creato un notevole danno e ha posto per l'ennesima volta il problema della conservazione di specie di indiscussa rilevanza naturalistica al di fuori delle aree protette. Ciò sottolinea ancora una volta il fatto che gli elementi di pregio, in natura, non si fermano necessariamente sui confini delle riserve naturali già istituite, ma molte specie rare e meritevoli di protezione possono colonizzare habitat non soggetti a specifiche forme di tutela. Di questo, purtroppo, non si tiene quasi mai conto quando si vanno ad autorizzare interventi sul territorio.

In seguito a questo evento è stato attivato (ed è tuttora in corso) un progetto di ricerca volto allo studio degli effetti della gestione forestale sulle specie a rischio, dal titolo "*Effects of forest management on threatened macrolichens*", sviluppato nell'ambito del Gruppo di Lavoro per l'Ecologia della Società Lichenologica Italiana (S.L.I.) che vede coinvolti ricercatori di sei università italiane (Pisa, Siena, Firenze, Genova, Bologna e Palermo), di un istituto di ricerca straniero (Plant Science and Biodiversity Centre of the Slovak Academy of Sciences) ed esperti di un'azienda impegnata nel monitoraggio ambientale (Terradata).

L'impatto della gestione forestale e la conservazione degli habitat

Le ricerche effettuate a Crevole hanno consentito di stimare per la prima volta in un ambiente mediterraneo l'impatto del taglio del bosco sulla biomassa di *L. pulmonaria* (Fig. 1). I dati raccolti hanno evidenziato una perdita di biomassa pari al 40%, che nel caso del taglio presso il bosco di Crevole, corrisponde a 8,5 – 12,3 kg di questo lichene per ettaro, con un picco di 1,8 kg ogni 100 m² nell'area maggiormente colonizzata, nonché la perdita di altre specie di interesse conservazionistico che colonizzavano gli alberi asportati [2]. Lo studio delle performance fotosintetiche dei talli lichenici rimasti sugli alberi dopo il taglio ha mostrato una significativa riduzione della loro vitalità (Fig. 1) e molti di essi, negli anni successivi, sono caduti e sono andati persi, specialmente quelli esposti a sud. *Lobaria pulmonaria* è infatti suscettibile sia all'incremento di intensità della radiazione solare, sia alle temperature eccessive, variazioni che generalmente occorrono in seguito al taglio del bosco. Dopo il taglio, i licheni sono esposti a un repentino aumento dell'irraggiamento solare e delle condizioni di aridità, che se in eccesso rispetto al loro range di tolleranza ecologica, possono alterare la performance fotosintetica e quindi la vitalità complessiva del tallo. Per proteggersi dall'eccesso di radiazione solare, il micobionte (fungo) di *L. pulmonaria* tende a produrre melanine (i talli



Fig. 3. Un esempio di micro-trapianti di *Lobaria pulmonaria* utilizzati per gli esperimenti: i campioni sono portati da una “barella” costituita da un telaio di plastica circondato da una garza sterile.

diventano bruni), mentre dove ciò non è possibile a causa della scarsa idratazione dei talli, si osservano fenomeni di decolorazione/sbiancamento determinati da stress o morte del fotobionte (il partner fotosintetizzante della simbiosi lichenica). Inoltre, questi aspetti possono essere esacerbati nelle regioni mediterranee a causa dell'inaridimento complessivo degli habitat naturali di *L. pulmonaria*, qui rappresentati prevalentemente da faggete e querceti. Proprio in considerazione di ciò, un altro studio ha mostrato l'utilità di rilasciare piccole porzioni integre di bosco durante le operazioni di taglio [3]: i licheni che presentavano migliori condizioni erano infatti quelli all'interno delle “isole” di bosco non tagliate, caratterizzate da minore incidenza della radiazione solare, minore temperatura e maggiore umidità rispetto ai licheni rimasti sulle piante isolate (sofferenti a causa del maggiore irraggiamento). Successivamente, mediante un esperimento di trapianto, è stato dimostrato che i licheni rimasti sugli alberi isolati hanno più probabilità di sopravvivere se esposti a nord, benché in generale, risultino meno performanti rispetto a quelli che crescono all'interno di un bosco integro o di un aggregato forestale [4].

La traslocazione a fini sperimentali e conservativi

In occasione del taglio del bosco, grazie all'aiuto di alcuni volontari e all'interessamento dell'Associazione Culturale di Murlo, centinaia di talli di *L. pulmonaria* sono stati recuperati dagli alberi tagliati e traslocati a fini conservativi e sperimentali in alcune aree selezionate. Prima della traslocazione (maggio 2016) e dopo un anno, sono state analizzate le caratteristiche morfologiche e ultrastrutturali dei campioni trapiantati, il contenuto di alcuni elementi chimici di interesse tossicologico e di rilevanza ambientale (Al, As, Cd, Cr, Cu, Fe, Mn, Ni, Pb,

S, Zn) e l'emissione di fluorescenza della clorofilla (correlata alla vitalità dell'alga nel tallo lichenico) [5].

Per la traslocazione sono state selezionate alcune aree remote e incontaminate della provincia di Siena, ove già erano presenti popolazioni di *L. pulmonaria*: sulla Montagnola Senese, nell'area di Tocchi e nella Bassa Val di Merse. L'area più vicina a noi è rappresentata appunto dalla Riserva Naturale del Basso Merse, in particolare la zona dell'eremo di Montespecchio. Nel bosco intorno all'eremo sono stati trapiantati a fini conservativi (e per rinforzare una popolazione autoctona), 175 talli provenienti dal taglio di Crevole. I campioni vengono periodicamente monitorati: un anno dopo il trapianto il 70% era ancora presente, nel 2020 il numero è sceso al 50%, ma l'aspetto più interessante è che i talli sopravvissuti hanno sviluppato nuovi lobuli e rizine (strutture specializzate per l'ancoraggio

del tallo al substrato colonizzato), attaccandosi da soli alla corteccia degli alberi ospiti (perlopiù lecci), apparendo complessivamente sani, performanti e senza evidenti segni di alterazione anche a livello ultrastrutturale. Alcuni campioni si sono anche riprodotti e nel 2020 è stata rilevata la presenza di nuovi individui: un esito positivo tutt'altro che scontato anche in un ambiente potenzialmente idoneo.

In parallelo, nel 2016 circa 125 talli di Crevole furono traslocati a scopo sperimentale in faggete selezionate dell'Europa Centrale (nei Carpazi Occidentali, Slovacchia), dove la specie era presente e diffusa fino all'inizio del secolo scorso ed è progressivamente scomparsa a causa dell'inquinamento atmosferico e della gestione intensiva delle foreste. In questo caso lo scopo è stato quello di comprendere l'influenza dell'attuale qualità dell'aria sulla possibilità di ricolonizzazione di habitat in cui la specie era presente fino all'inizio dello scorso secolo. I risultati hanno evidenziato il legame tra

Perché fare il “trasloco” delle specie a rischio?

La traslocazione delle specie è una strategia di conservazione *in situ*, che consiste nel trasferire alcuni individui di una specie da un sito donatore a un sito ricevente al fine di rafforzare in quest'ultimo le popolazioni locali eventualmente preesistenti, oppure al fine di reintrodurre una specie all'interno di un habitat da cui è scomparsa o in siti simili al suo habitat di origine. L'inquinamento atmosferico e il microclima dell'habitat di reintroduzione sono fra i principali fattori che possono limitare il successo della traslocazione nel caso dei licheni. Ad oggi, l'esperimento di trapianto della *Lobaria pulmonaria* di Crevole rappresenta l'unico esempio di traslocazione di licheni in Italia effettuato a fini conservativi registrato nel database IDPlanT (*the Italian Database of Plant Translocation*) [6].



Fig. 4. Il bosco di Crevole nel 2013, prima del taglio, e dopo il taglio nell'agosto del 2016, subito dopo il taglio ceduo (immagini satellitari Google Earth). L'eliminazione di molti alberi e la conseguente scoperta della volta arborea ha determinato una consistente variazione del microclima del bosco, a causa dell'aumento dell'irradiazione solare, della temperatura e del vento che, in generale, hanno causato una forte perdita di umidità del sottobosco, molto dannosa per la popolazione del lichene *Lobaria* e per altre specie sensibili. L'interessamento dell'Unione dei Comuni della Val di Merse, interpellata dai ricercatori, ha permesso di mitigare in parte il danno alla *Lobaria*, lasciando alcune "isole" con gruppi di alberi, meno scoperti ed esposti alla luce diretta del sole.

l'insuccesso della traslocazione nella maggior parte dei siti e l'attuale inquinamento atmosferico, in particolare le concentrazioni di alcuni metalli e metalloidi (As, Cd, Pb, S, Sb, Zn), suggerendo che l'attuale qualità dell'aria in Europa Centrale limiti ancora la possibilità di ricolonizzazione nelle aree in cui la specie è scomparsa da tempo (Fig. 2). Solo in un sito remoto nel nord della Slovacchia, in prossimità dei monti Tatry, è stato ottenuto lo stesso risultato positivo rilevato con i trapianti effettuati nelle aree remote della provincia di Siena, con la buona vitalità dei trapianti e la comparsa di nuovi individui dopo quattro anni dalla traslocazione [5].

I licheni di Crevole e le ultime ricerche scientifiche

I licheni di Crevole stanno contribuendo ad altri esperimenti volti a raccogliere informazioni utili ai fini della conservazione di *L. pulmonaria* e alla tutela degli habitat che la ospitano. Nell'ambito del Gruppo di Lavoro per l'Ecologia della S.L.I. stiamo studiando le risposte dei licheni a livello ecofisiologico (in particolare le performance fotosintetiche e il tasso di accrescimento) in funzione della qualità degli habitat forestali e in relazione alla gestione forestale. A questo scopo, nel marzo del 2019, per simulare gli effetti della gestione forestale, furono esposti 800 micro-trapianti di *L. pulmonaria* (frammenti di dimensioni inferiori a 1 cm²) nei boschi intorno alla rocca di Crevole, in parte all'interno di un querceto integro e in parte su alberi isolati (Figura 3).

Con un secondo esperimento ci stiamo occupando di definire le dimensioni e le caratteristiche ottimali degli aggregati forestali utili alla conservazione di popolazioni vitali di *L. pulmonaria*. Supponendo infatti di non poter impedire il taglio del bosco in aree non protette, risulta di particolare interesse riuscire a definire perlomeno le caratteristiche dei frammenti di bosco da conservare (*forest aggregates/patches*), in modo da favorire il mantenimento delle condizioni ecologiche che consentono la sopravvivenza delle popolazioni di *L. pulmonaria* e, con esse, la tutela dell'intero ecosistema in cui sono inserite.

Inoltre, per studiare gli effetti dei cambiamenti globali, in particolare dell'invasione di *Robinia pseudoacacia* nei castagneti, abbiamo selezionato due aree di studio

localizzate fra le province di Pistoia e Bologna in cui è possibile osservare la penetrazione di Robinia all'interno dei boschi di Castagno. Il Castagno (insieme al Faggio) rappresenta infatti uno dei substrati preferiti da *L. pulmonaria* in ambiente montano. In tali aree, abbiamo realizzato un esperimento di traslocazione a lungo termine. Racconteremo i risultati di questi esperimenti nei prossimi numeri di MurloCultura.

Gli autori desiderano ringraziare l'Associazione Culturale di Murlo a nome del Gruppo di Lavoro per l'Ecologia della Società Lichenologica Italiana, per l'aiuto nell'organizzazione dell'incontro tenutosi a Vescovado di Murlo tra il 10 e il 12 febbraio 2020 per l'organizzazione dei nuovi esperimenti (vedi Notizie Brevi in [Murlo Cultura 1/2020](#)).

Riferimenti bibliografici

- [1] Paoli L., Guttová A., Anselmi B. (2013). Osservazioni sui licheni del Crevole, [Murlo Cultura 1/2013](#).
- [2] Paoli L., Benesperi R., Fačková Z., Nascimbene J., Ravera S., Marchetti M., Anselmi B., Landi M., Landi S., Bianchi E., Di Nuzzo L., Lackovičová A., Vannini A., Loppi S., Guttová A. (2019). *Impact of forest management on threatened epiphytic macrolichens: evidence from a Mediterranean mixed oak forest (Italy)*. iForest, 12: 383–388. [doi:10.3832/for2951-012](#)
- [3] Fačková Z., Guttová A., Benesperi R., Loppi S., Bellini E., Sanità di Toppi L., Paoli L. (2019). *Retaining unlogged patches in Mediterranean oak forests may preserve threatened forest macrolichens*. iForest 12: 187–192. [doi:10.3832/for2917-012](#)
- [4] Bianchi E., Benesperi R., Brunialti G., Di Nuzzo L., Fačková Z., Frati L., Giordani P., Nascimbene J., Ravera S., Vallese C., Paoli L. (2020). *Vitality and growth of the threatened lichen Lobaria pulmonaria (L.) Hoffm. in response to logging and implications for its conservation in Mediterranean oak forests*. Forests, 11(9): 995. [doi:10.3390/f11090995](#)
- [5] Paoli L., Guttová A., Sorbo S., Lackovičová A., Ravera S., Landi S., Landi M., Basile A., Sanità di Toppi L., Vannini A., Loppi S., Fačková Z., (2020). *Does air pollution influence the success of species translocation? Trace elements, ultrastructure and photosynthetic performances in transplants of a threatened forest macrolichen*. Ecological Indicators, 117: 106666. [doi:10.1016/j.ecolind.2020.106666](#)
- [6] Abeli T. et al. (2021). IDPlanT: the Italian database of plant translocation. Plant Biosystems - An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology, [doi:10.1080/11263504.2021.1985004](#)

STORIA DI MURLO

Il Ponte Nero e la sua genesi fino all'aspetto attuale

di Luciano Scali

Questa importante struttura venne realizzata nel punto più favorevole all'attraversamento del torrente Crevole poiché la morfologia dei terreni non consentiva alla strada ferrata di continuare a correre sul lato destro del corso d'acqua così come aveva fatto fino a quel momento. Il ponte venne messo in opera nel periodo iniziale della costruzione della ferrovia carbonifera ovvero a partire dai primi mesi dell'anno 1872. Il progetto derivato dagli studi preliminari dell'ingegnere Giovanni Cadolini e reso esecutivo dall'impresa Marotti, fu improntato alla massima economicità con l'intento di poter essere rimosso allorquando l'utile derivato dall'impresa mineraria non fosse più tale da garantirne la sopravvivenza. Quando i lavori erano già iniziati vi furono sostanziali ripensamenti sulle finalità commerciali che li avevano avviati, costringendo quei manufatti e quelle strutture considerate

precarie a divenire permanenti, permettendo così ad alcune di esse di giungere fino ad oggi in buone condizioni grazie ai soli interventi di manutenzione e di aggiornamento. Si tratta delle strutture terminali della Carbonifera escluse dal nuovo tracciato della ferrovia Siena-Buonconvento-Monte Antico e per le quali non venne ritenuto necessario sobbarcarsi ulteriori spese per la loro rimozione.

Il Ponte Nero, contrariamente a tutte le strutture dislocate lungo la linea ferroviaria, mantenne sempre uno stato di precarietà pur passando attraverso le varie fasi di adeguamento derivate dai differenti tipi di binario con cui il percorso venne di volta in volta armato. Solo in epoca recente, e con la destinazione ad uso pedonale, il ricostruito ponte ha assunto una funzione mai esplicitata prima, con l'intento di mantenere viva la memoria su eventi che mutarono le condizioni di vita di una comunità



Il Ponte Nero in una foto del 1919, quando ancora aveva la struttura in legno. Il trattamento conservativo con carbolineum dei materiali in legno conferì il caratteristico colore nero alla struttura (immagine dall'archivio di Rosalba Ghilardi gentilmente concessa all'Associazione Culturale).

immobile da sempre. La struttura originale del ponte fu eseguita in legno e improntata alla massima economicità data la sua funzione per un periodo determinato ovvero: fintanto vi fosse stata convenienza a sfruttare il giacimento scoperto oppure fino al suo esaurimento. Quando i lavori presero avvio fu provveduto anzitutto alla costruzione della spalletta sud in pietra conca mentre per quella nord fu creata una scarpata, probabilmente rivestita di muratura, dove sarebbero state ancorate le strutture lignee del ponte. A tale proposito vorrei riferirmi a quanto riporta la pubblicazione di Betti-Carboncini "Siena e il Treno" che nella tabella Ponti della Ferrovia di Murlo riporta questi dati per il Ponte sul Crevole: *n. cinque luci; luce libera di ciascuna trave mt. 7,70; lunghezza totale mt. 38,50; spalla sinistra in muratura; una stilata di 4 cavalletti, travi con saettoni.*

Proprio per la precarietà della sua originale struttura lignea i carpentieri non vennero stimolati dall'idea di conferire al ponte un particolare effetto estetico ma piuttosto dalla volontà di preservarne il più a lungo possibile l'integrità con un preparato che proteggesse il legname dai suoi naturali nemici, il *Carbolineum* [1]. La componente oleosa del prodotto riduceva gli effetti sulla struttura dovuti agli agenti atmosferici, mentre quella chimica la poneva al riparo dall'azione di batteri, da muffe e funghi oltre a tenere lontano qualsiasi tipo di selvaggina per il suo odore nauseante di naftalina. Questo trattamento conferì il colore nero alle strutture in legno del ponte, cui si deve il nome con cui ancora oggi è conosciuto.

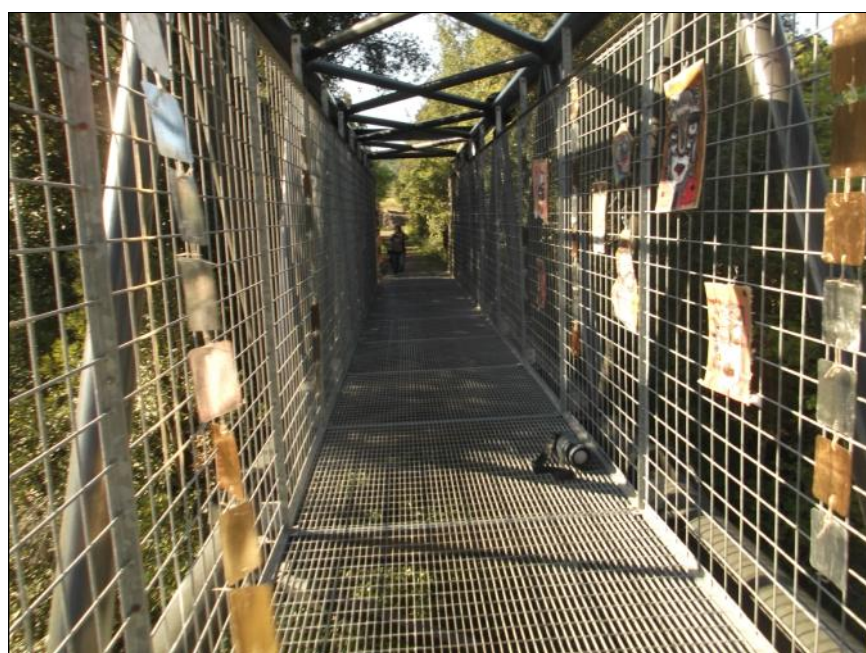
Dopo la Prima guerra mondiale, la gestione della miniera venne assunta dalla S.A.I. Ansaldo, che provvide al riarmo della strada ferrata con binario a scartamento ridotto. Il Ponte Nero risentì subito di tale variazione anche se fu ricostruito in legno, ma a sole tre luci poiché la strada ferrata a scartamento ridotto prevedeva il transito a convogli di minor tonnellaggio rispetto a quelli che lo



Il Ponte Nero come doveva apparire nel 1940, con i pilastri in cemento che andarono a rivestire quelli originali in legno (ricostruzione grafica di Luciano Scali).

avevano attraversato in origine. Alla fine del conflitto, la menzionata Società si trovò costretta a riconvertire la sua produzione bellica in attività civili e quindi prendere in considerazione anche l'attività mineraria.

Ancora oggi è difficile rendersi conto come la S.A.I. Ansaldo si fosse impegnata in una tale impresa ignorando l'esistenza di un progetto tenuto in sospeso per ragioni belliche. Si trattava della costruzione di un tronco ferroviario che da Siena, attraverso le valli dell'Arbia e dell'Ombrone avrebbe raggiunta l'esistente Traversa Toscana in località Volta al Salcio, nei pressi di Monte Antico. Come accennato, il progetto sospeso prevedeva il nuovo tracciato sovrapporsi per un lungo tratto a quello della Carbonifera impedendo di fatto alla Miniera di Murlo l'accesso al proprio deposito ubicato nella sua parte terminale. Nel momento in cui il sospeso progetto statale riprese il suo iter operativo la ferrovia carbonifera era in piena operatività, e a nulla valsero le richieste da parte dell'Ansaldo di far edificare la stazione di Murlo ed il



Il Ponte Nero oggi, con la struttura in ferro realizzata negli anni Novanta per il sentiero didattico, con la performance estemporanea di Alessandro Scali dedicata agli eventi della guerra in Ucraina (maggio 2022).



Nella foto a sinistra, il ponte ferroviario di Irpin, una cittadina alle porte di Kiev, distrutto a marzo 2022 durante il passaggio della guerra (immagine da www.railway.supply). Nella foto a destra, il ponte stradale poco a nord del precedente, anch'esso distrutto, con la popolazione evacuata che cerca di attraversare il fiume (immagine da un articolo del 7 marzo 2022 su www.ilmessaggero.it).

proprio deposito terminale nei pressi del Fosso la Nave laddove la carbonifera s'immetteva nella valle dell'Ombrone. Il rifiuto da parte delle ferrovie dello Stato pose nuovamente fine all'attività mineraria di Murlo. Il ponte venne disarmato della strada ferrata prima di essere nuovamente abbandonato. Le sanzioni comminate all'Italia per il suo intervento in Africa Orientale costrinsero ad avvalersi di nuovo della lignite ed allestire un deposito nei pressi della stazione ferroviaria di Murlo. Questa volta però i pilastri del ponte vennero realizzati in cemento scarsamente armato, atti a supportare una struttura lignea sulla quale posare un armamento Decauville idoneo a farvi transitare un treno di vagoni di cantiere per rovesciare direttamente la lignite nelle predisposte tramogge di carico allestite nei pressi del villaggio della Befà. Terminata la guerra venne tentata la ripresa dell'attività mineraria che a causa dell'inagibilità della strada ferrata distrutta dalla guerra, ebbe breve durata per terminare con un fallimento che ne determinò la chiusura in via definitiva. Il ponte, di nuovo disarmato e con un pilastro crollato a causa di una piena del Crevole, rimase per alcuni decenni abbandonato fino al ripristino del percorso negli anni '90 del Novecento da parte dell'Amministrazione Comunale, che ne cura ancora oggi la manutenzione dopo la posa in opera dell'attuale struttura.

Il ponte pedonale, costruito di recente sui contrafforti dell'antico Ponte Nero, consente oggi l'attraversamento in sicurezza del torrente Crevole con qualsiasi tempo e stagione. Si tratta di una struttura moderna che s'inserisce nel paesaggio circostante senza turbarne la selvaggia bellezza e che al viandante interessato riesce a suggerire spunti particolari che trascendono dal compito assegnatogli. Proprio per questa sua proprietà e per gli eventi tragici in terra di Ucraina, il ponte ha suggerito a mio figlio Alessandro residente a Milano una performance che fa riferimento ad eventi tuttora in corso. Per un'intera giornata e direttamente sulla struttura del ponte, sono state esposte opere di grafica realizzate su materiali di recupero che, con la loro precarietà hanno sottolineato lo

stato di fatto in cui la popolazione ucraina è tuttora coinvolta. Il ponte in questione è quello di Irpin, una delle prime città evacuate dall'inizio della guerra. Alessandro si è ispirato a questo ponte e soprattutto alla storia di Mariupol, città completamente rasa al suolo, dove le persone si sono ritrovate da un momento all'altro sotto una pioggia di bombe. In questo luogo è stato fatto uso di bombe a grappolo, ordigni devastanti, già posti al bando dalle Nazioni unite ma usate con disinvoltura in barba ad ogni accordo o regola. Nella rappresentazione sul Ponte Nero le bombe a grappolo sono state rappresentate dalle strisce oscillanti fatte di elementi argento e oro.

La mostra ha avuto per titolo *Suddenly, the rain*, ovvero *La pioggia, all'improvviso*. L'utilizzazione delle strutture del nuovo Ponte Nero ha consentito di richiamare l'aspetto del ponte ferroviario distrutto sul fiume Irpin, affiancandola a quella dei resti del ponte stradale per dare l'idea dell'esodo delle popolazioni alla ricerca di luoghi ove porsi al riparo. Effetti sonori riprodotti in sottofondo simulavano quelli di un'azione bellica, che uniti al cinguettio degli uccelli conferivano al luogo un'atmosfera surreale sottolineando il divario esistente tra stati di fatto di paesi lontani inducendo alla riflessione coloro che si trovavano ad attraversare il ponte in quel momento. Un evento estemporaneo dai profondi contenuti, capace di rendere emotivamente eccezionale una giornata trascorsa in luoghi che hanno ancora la capacità di suscitare particolari emozioni su chi li attraversa.

Note

[1] Da Wikipedia: Il *carbolineum* (o carbolino) è una miscela oleosa non idrosolubile ed infiammabile che viene ricavata dai componenti del catrame di carbone; presenta infatti un distinto odore di catrame ed un colore marrone scuro. Contiene inoltre antracene e fenolo. Per via del suo effetto disinfettante che lo rende imputrescibile, il carbolineum è stato a lungo utilizzato per la preservazione delle strutture in legno; in particolare delle traversine ferroviarie, ma anche di pali telefonici, abitazioni, ecc. Di recente il suo impiego è stato molto ridimensionato o addirittura vietato in seguito all'introduzione di leggi più severe contro l'inquinamento.

RICORDI

I frammenti delle cose possono parlare qualora se ne intenda il linguaggio!

di Luciano Scali

Ogni volta che mia figlia viene a trovarmi, non manca di farmi notare come la stanza situata a piano terra della mia abitazione, tenda a trasformarsi sempre di più in magazzino. All'interno di quel luogo affacciato sulla Piazza della Cattedrale, si stanno ammucchiando le cose più disparate, alcune delle quali incomprensibili e senza una forma conosciuta. Al rimprovero che ne deriva cerco di rispondere in qualche modo non tanto per giustificare un'inguaribile mania ma piuttosto per spiegare il motivo della presenza di quelle cose in casa nostra. Un'impresa non facile per un vecchio in costante ricerca di un qualcosa che non riesce a definire con chiarezza ma della quale ne ravvisa la presenza osservando un frammento reperito per caso ma con la capacità di raccontare, o indurre a immaginare una storia. Una pietra scheggiata dall'aspetto particolare può tramutarsi in una costruzione in miniatura, in abitazione dalle cento finestre quasi una sorta della "Casa dei Venti" d'orientale memoria. La stessa impressione può essere suscitata dalla vista di un rametto biforcuto capace di trasformarsi in pericolosa fionda se corredato di due strisce di gomma ricavate da una vecchia camera d'aria e rese solidali con un frammento di cuoio. Un'arma artigianale che qualsiasi ragazzo della mia età sapeva fabbricarsi con perizia certo di dotarsi di un qualcosa che all'occorrenza poteva trasformarsi in valido strumento di difesa e di offesa. Se fossero ancora tra noi i vecchi del mio tempo potrebbero testimoniare circa i danni procurati alle finestre proprio a causa di questo attrezzo che ogni ragazzo portava sempre con sé. Talvolta nell'armamentario posseduto dai più grandi, faceva spicco l'arco capace di scagliare temibili frecce ricavate dalle stecche d'ombrello opportunamente trattate alle quali, i più abili riuscivano ad applicare un mazzetto di penne che le facevano rassomigliare a quelle degli indiani. Anche di queste era nota la pericolosità poiché potevano addirittura procurare gravi danni alla persona presa di mira in luogo di un qualsiasi oggetto inanimato. A dire il vero i più bersagliati erano i gatti e talvolta, di nascosto, anche qualche gallina. Ma quello che veniva impiegato con maggior frequenza era lo "zufolo", una sorta di cerbottana ricavata da tubi metallici di ridotto diametro, come i supporti di lampadari o più frequentemente da porzioni di canna lunghe fino a trenta centimetri o più, capaci di conferire al proiettile maggiore stabilità durante la sua corsa verso il bersaglio. Si trattava di scagliare con forza piccoli coni ricavati da strisce di carta di quaderno oppure: grani di "vecchia" sparati in prevalenza contro "le citte capitate in campo di tiro". Quanta fantasia in tutto questo e quanta creatività nel realizzare in più versioni armi in miniatura

di cui ogni ragazzo, non ancora decenne si preoccupava di dotarsi. Com'è possibile rendersi conto, la fantasia non faceva difetto riuscendo così a sopperire alla persistente carenza di denaro che impediva ai meno abbienti di acquistare quelle cose solo in mostra nelle vetrine. Dopo questa carrellata sulle realtà di quanto scomparso lasciando un segno profondo nella mente di chi le aveva conosciute, è opportuno ritornare in tema per rendersi conto del legame tuttora esistente tra i ricordi della giovinezza e le manie della senilità. Resta così facile rispolverare quanto la memoria rammenta per tentare di applicare le esperienze a suo tempo acquisite alle attuali realtà. Nel girovagare per i sentieri delle Civitate e dell'intero circondario, è facile imbattersi in frammenti di legno, di metallo o di pietra appartenuti a cose ormai scomparse la cui forma casuale può indurre ad intravedervi immagini che nulla hanno a che vedere con quanto rappresentavano in origine. Ecco allora l'oggetto informe reperito per caso, assumere un'identità nuova, trasformarsi in qualcosa di diverso dando forma all'emozione suscitata a prima vista: una sensazione che nulla ha a che fare con l'aspetto originale. Quanto ne deriva assume un connotato surreale oltre alla capacità di suscitare inedite emozioni. Quale conclusione trarre da quanto appena riportato se non prendere cognizione che frammenti di cose più disparate hanno la proprietà di apparire: non più legate all'oggetto di appartenenza, ma di averne assunto uno diverso dopo il distacco causato da agenti esterni che, nel mutarne le sembianze ne hanno cancellata l'originale identità.



La "Casa dei Venti" ispirata da un frammento di diaspro scheggiato trovato lungo un sentiero (opera dell'autore).

NOTIZIE DALLA SCUOLA

Cronisti in Classe 2022

di Monica Folchi, Giada Marchese e Alfonso Riva

Negli ultimi anni il Ministero dell'Istruzione ha richiesto a tutti i docenti di dedicare una parte delle ore di lezione all'insegnamento dell'educazione civica. A Murlo non siamo stati colpiti dalla novità, perché da diverso tempo progettiamo attività didattiche finalizzate a "costruire" cittadini consapevoli.

In quest'ottica, anche quest'anno i ragazzi della Scuola Secondaria di primo grado di Murlo sono stati coinvolti nel progetto "Cronisti in classe", che li ha impegnati, ancora una volta, nella produzione di articoli e immagini per la realizzazione di due pagine di giornale con cui hanno partecipato al "Campionato di giornalismo" indetto da "La Nazione". Chi ci segue sa che il concorso è per la nostra scuola uno stimolo ad affrontare tematiche di attualità documentandosi, confrontandosi e rielaborando le informazioni in modalità collaborativa, con quel pizzico di freschezza che caratterizza l'età dei nostri alunni e con la voglia di raggiungere insieme un obiettivo comune.

I ragazzi dicono no al cyberbullismo

Nella prima fase del campionato ci siamo occupati di bullismo e cyberbullismo. Questa tematica non è certo nuova per i ragazzi, dal momento che riteniamo opportuno arginare in tutti i modi possibili il verificarsi del fenomeno e non perdiamo occasione per proporre comportamenti corretti che favoriscano il rispetto reciproco e lo stare bene insieme. A tale scopo ogni anno agli alunni della classe prima vengono proposte delle attività laboratoriali tratte dal progetto finlandese KiVa per la gestione dei contrasti e la prevenzione del bullismo. Da questo i ragazzi sono partiti per affrontare l'argomento sul quale hanno costruito la pagina di giornale, indagando sui ruoli del bullo, della vittima, degli aiutanti e, non ultimi, degli spettatori. La trattazione si è allargata all'uso scorretto dei social e al fenomeno del cyberbullismo, su cui si è incentrato l'articolo principale, con il racconto piuttosto coinvolgente di una storia vissuta. Il lavoro è stato portato avanti con grande partecipazione, come sempre.

La tematica è stata inoltre ripresa nell'ambito del progetto "PretenDiamo Legalità", promosso dalla Polizia di Stato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione.

Gli alunni della classe prima hanno collaborato con incontri in videoconferenza con i loro coetanei della Scuola Secondaria di primo grado di Monteroni d'Arbia e insieme hanno realizzato un e-book: si tratta di un graphic novel multimediale che racconta l'indagine del commissario Marscherpa (personaggio creato dai

collaboratori della Polizia di Stato) a scuola su un episodio di cyberbullismo. La storia ha due possibili esiti: nella lettura si può scegliere il finale positivo o quello negativo con un clic. Se abbiamo scatenato la curiosità di chi legge, approfondite e seguite i link nell'articolo on-line in www.murlocultura.com.

Service Learning. Dentro e fuori la scuola a Murlo.

Le opportunità del territorio per lavorare su localismo, sostenibilità e cittadinanza.

Quanto è importante vivere il proprio territorio, conoscerne le caratteristiche, i punti di forza, ma anche quelli di debolezza, per essere cittadini?

Questa, che potrebbe sembrare la solita domanda retorica, è in realtà uno dei nuclei fondanti dei lavori che spesso proponiamo ai nostri alunni. Siamo convinti che la scuola debba essere un luogo aperto di partecipazione civica e sociale, in cui un giovane cittadino abbia il diritto e il dovere di conoscere la realtà in cui vive e di adoperarsi con e per essa.

L'impegno che la scuola mette in questo senso trova una collocazione pedagogica ed educativo-didattica in una cornice che prende il nome di Service Learning. Oggi Service Learning (o anche Dentro/fuori la scuola) è una delle idee caposaldo di Avanguardie Educative a cui l'Istituto comprensivo Renato Fucini aderisce. Avanguardie Educative è un movimento di innovazione e ricerca-azione la cui mission è quella di "individuare, supportare, diffondere, portare a sistema pratiche e modelli educativi volti a ripensare l'organizzazione della Didattica, del Tempo e dello Spazio del 'fare scuola' in una società della conoscenza in continuo divenire".

Service Learning propone un'idea di "scuola civica come luogo di incontro tra sapere formale e informale che si realizza nell'integrazione tra scuola e territorio e nella realizzazione di esperienze di apprendimento significativo con finalità di interesse sociale".

È proprio da questi incontri fuori dalla scuola che gli alunni sono partiti per la costruzione della seconda pagina di giornale del progetto Cronisti in classe del Campionato di giornalismo 2022, tutta dedicata al localismo e alle piccole realtà agricole e produttive di Murlo e della provincia di Siena.

I ragazzi hanno avuto la possibilità di incontrare degli agricoltori speciali, veri e propri custodi delle biodiversità agricole del nostro territorio: Alma Burrese, bisnipote di Venanzio, agricoltore custode ante litteram di Murlo, che ha preservato il seme della omonima Fagiola, coltivandola con dedizione e passione; Tomaseo Ligas, coltivatore di varietà locali e antiche di grani come Verna e Senatore

Cappelli; infine Stefano Caccavari e Robert Brekalo, impegnati nella protezione delle sementi di cereali e nel progetto Mulinum, un'avventura di sostenibilità che dalla Calabria è arrivata a Buonconvento, alle porte di Murlo.

In una di queste uscite ci ha accompagnato Davide Ricci, sindaco del Comune, che ci è sembrato molto competente in materia e "di casa" con tanti agricoltori, segno che la sensibilità verso questi temi è dentro le istituzioni.

In particolare i ragazzi più piccoli della classe prima hanno ricevuto un'investitura speciale: sono stati nominati giovani agricoltori custodi con la consegna di una bustina di semi di grani antichi da piantare; una promessa di impegno sul campo già a partire dal prossimo anno.

Dalla filiera di produzione alla distribuzione: le piccole botteghe e i grandi supermercati più attenti ormai sanno bene quanto è importante salvaguardare e promuovere la ricchezza dei prodotti del territorio, creando linee di vendita dedicate. C'è tanto da imparare in questi incontri, soprattutto la possibilità di comprendere che la biodiversità agricola è un requisito fondamentale per

favorire la transizione verso pratiche più sostenibili, resilienti e diversificate, che assicurano quella varietà, nei campi e sulla tavola, sinonimo di qualità e salute.

Uno sforzo premiato

Il 27 maggio 2022 presso il Palasport "N. Orlandi" si è tenuta la premiazione del Campionato di Giornalismo. La Scuola Secondaria primo grado di Murlo si è aggiudicata il premio dello sponsor CONAD per la pagina dedicata alla tematica del localismo e della sostenibilità. I disegni che hanno accompagnato gli articoli realizzati dai nostri ragazzi per le due uscite hanno conquistato la giuria che ci ha assegnato il premio per le migliori immagini. Siamo orgogliosi di questo riconoscimento, sappiamo infatti quanto i ragazzi si siano impegnati nella produzione grafica e non nascondiamo che è stato difficile scegliere i disegni da pubblicare. Eccone alcuni qui sotto...

Nelle due pagine seguenti troverete invece le pagine della Scuola di Murlo uscite sul quotidiano La Nazione.



Alcuni dei disegni creati dai ragazzi per gli articoli in concorso.

.. 8

MARTEDÌ — 8 FEBBRAIO 2022 — LA NAZIONE

QN

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 20ª edizione

LA REDAZIONE

Scuola media di Murlo

Classe I: Tabita Bechi, Tommaso Benigni, Noemi Benincasa, Alessandro Boscagli, Adam Boumarouane, Ilias Boumarouane, Martina Campobasso, Ginevra Cioni, Aldo Doka, Francesco Fantini, Zeno Focardi, Emily Malvatà, Sabrina Perna, Elisabetta Puoti, Flavia Rempicci, Giovanni Santoro, Niccolò Silvestri, Sophie Nymeria Trafieri Simeoni, Giuseppe Zuncheddu. **Classe II:** Vincenzo Barecchia, Gala Burroni, Elia Burroni, Gianna Cappelli, Pietro De Nardis, Alexandra Fabio, Maelle Fasulo, Claudio Fiengo, Viola Gonnelli, Ryan Grubisic, Almira Kusi, Vittoria Magnani, Jacopo Marinelli, Bilal Musli, Anna Perna, Seid Popa, Jennifer Sako, Marco Soldati. **Classe III:** Chiara Ammendola, Flavio Barbi, Francesco Bari, Elena Bartalini, Alice Bralla, Gabriele Bugnoli, Lyuba Burroni, Enrica Carrato, Aurora Caruso, Federico Casini, Vahidin Cufca, Riccardo Davi, Abdelhamid El Bouzaoul, Walid El Madouni, Emmanuel Fois, Edoardo Gasparini, Riccardo Iacco, Carlotta Loparco, Caterina Loparco, Giulia Lorenzetti, Lorenzo Luongo, Ambra Marconi, Adnan Muska, Maja Nikodemka, Victoria Polinska, Elia Scalerà, Rachele Silvestri, Andrea Soldati, Matilde Suppa, Francesca Telesse.

Docenti tutor: Monica Folchi, Giada Marchese, Alfonso Riva
Dirigente scolastico: Maria Donata Tardio

La tecnologia? Nemicamica

Esponendoci al web, la nostra privacy è davvero al sicuro? Apriamo gli occhi e chiudiamo i social

La tecnologia è nata principalmente per soddisfare i bisogni dell'uomo. Nelle nostre vite è sempre più presente e per questo dovrebbe costituire un mezzo sicuro, non un luogo in cui i ragazzi siano esposti a pericoli o si sentano indifesi. In questi anni di pandemia le piattaforme hanno permesso di portare avanti l'istruzione e il lavoro e hanno costituito una forma di rifugio per la maggior parte di noi. Ciò ha spinto le persone a non muoversi da casa, riducendo la propria vita sociale e utilizzando sempre più la rete per relazionarsi. I social permettono a noi ragazzi di svagarci, di condividere le nostre vite e di raccontarci meglio superando le nostre timidezze, ma sempre più frequentemente vengono utilizzati per attuare forme di cyberbullismo: prevaricazioni tramite web con messaggi offensivi o



Parole che fanno male

immagini denigratorie, da parte di persecutori contro persone più fragili. I cyber-bulli si nascondono dietro l'anonimato e possono sollecitare la partecipazione di altri 'amici' sempre anonimi, in modo che la persona non sappia con chi stia interagendo. Inoltre il bullo virtuale non percepisce le conseguenze

delle proprie azioni e non si cura della sofferenza della vittima. Questo fenomeno non avviene soltanto nelle grandi città o nelle zone degradate, ma anche vicino a noi, come testimonia l'esperienza di una ragazza che vive in provincia di Siena. La protagonista della storia che raccontiamo ha riferito di aver subi-

to atti di bullismo sia fisici che via social. All'inizio ha ricevuto offese tramite messaggi sul telefono, di fronte alle quali ha deciso di non reagire. Ciò non ha impedito che l'atteggiamento dei coetanei migliorasse, anzi i bulli sono arrivati a invadere il suo spazio privato con vere e proprie molestie. Anche stavolta la ragazza ha deciso di non reagire per timore di essere richiamata al posto dei responsabili. Il ripetersi di queste azioni ha aumentato la sua sofferenza, a tal punto che ha trovato il coraggio di riferire ai genitori quanto accadeva sulla chat.

La storia di questa ragazza deve servire da esempio per tutti. La vicinanza di adulti attenti e persone amiche può darci la forza per prevenire e difenderci da prepotenze e soprusi fisici e virtuali. Immaginiamo che superare queste esperienze non sia mai facile, tanto che molti ragazzi nella loro solitudine e per la troppa sofferenza decidono di mettere fine ai loro problemi, con gesti estremi. Per questo vogliamo rivolgere un appello a tutti: tendete sempre una mano a chi vi sembra più fragile, perché uniti si è più forti.

LA STORIA
Ecco cosa è accaduto ad una ragazza della nostra provincia

L'indagine

L'altra faccia dei videogiochi
Al di là dello schermo: pericoli o svago?

Le ragazze partecipano ma vengono aiutate e sostenute perché non ritenute avversarie temibili

I videogiochi sono lo svago preferito di tanti adolescenti. Ci hanno intrattenuti durante i momenti di solitudine in pandemia e costituiscono un mezzo di evasione quando ci sentiamo reclusi tra le mura di casa. Molti tendono a considerarli un passatempo privo di stimoli culturali, ma hanno caratteristiche positive: potenziano concentrazione, problem solving e capacità reattiva. Ciò che tanti non sanno è

che nel gaming online si è esposti ai pericoli del cyberbullismo. Se fino a pochi anni fa si poteva giocare solo individualmente offline, ora è possibile sfidare o collaborare virtualmente con utenti da ogni parte del mondo. Giochi come Fortnite spopolano e sulle chat delle piattaforme si sono formate delle community nelle quali non ci si diverte più, ma si subiscono minacce da giocatori meno esperti, i toxic player, riuniti nelle cosiddette lobby. Questo 'casinò dove nessuno vince' porta noia e senso di inadeguatezza. Finire le munizioni si trasforma in angoscia. A giocare sono anche le ragazze che non vengo-



no demonizzate, ma aiutate e sostenute perché non ritenute avversarie temibili. Questo è il quadro che emerge dalle nostre storie personali. Il desiderio è di recuperare la dimensione dello stare con gli altri e del giocare insieme aiutando tutti

Il progetto

Bullo non è bello
Ecco perché

Abbiamo compreso quali sono i ruoli delle persone coinvolte in un atto di bullismo

Per prevenire atti di bullismo, a scuola abbiamo svolto il progetto KiVa. L'attività è stata molto coinvolgente e attraverso il gioco ci ha permesso di liberare le emozioni che ci tenevamo dentro. Abbiamo compreso quali sono i ruoli delle persone coinvolte in un atto di bullismo:
- Vittima: è il bersaglio del bullo, è spesso molto fragile e sensibi-

le;
- Bullo: perseguita la vittima per divertimento, per sentirsi forte o per sfogare la propria rabbia;
- Aiutanti del bullo;
- Aiutanti della vittima;
- Osservatori: assistono senza reagire.
Nel cyber-bullismo ci sono i leoni da tastiera che stanno dietro lo schermo e si credono superiori agli altri.
Una nostra amica ci ha raccontato che una sera le arrivò una notifica: «Questo account ha iniziato a seguirvi». Si impaurì perché come foto del profilo c'era una sua immagine: qualcuno aveva utilizzato i suoi dati. Lo riferì subito ai genitori che promisero di denunciare l'accaduto. I bulli si impaurirono, tolsero l'account e non le dettero più noia.
Quando si è vittima di cyber-bullismo bisogna rivolgersi a un adulto, così che possa fermare il bullo, anche con una denuncia alla polizia.

.. 8

MARTEDÌ — 22 MARZO 2022 — LA NAZIONE

QN

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 20ª edizione

LA REDAZIONE

Scuola media
Murlo

Classe I: Tabita Bechi, Tommaso Benigni, Noemi Benincasa, Alessandro Boscagli, Adam Boumarouane, Ilias Boumarouane, Martina Campobasso, Siria Cioffi, Ginevra Cioni, Aldo Doka, Francesco Fantini, Zeno Focardi, Emily Malvati, Sabrina Perna, Elisabetta Puoti, Flavia Rempicci, Giovanni Santoro, Niccolò Silvestri, Sophie Nymeria Trafieri Simeoni, Giuseppe Zuncheddu. **Classe II:** Vincenzo Barecchia, Gaia Burrone, Elia Burroni, Gianna Cappelli, Pietro De Nardis, Alexandra Fabio, Maelle Fasulo, Claudio Fiengo, Viola Gonnelli, Ryan Grubisic, Almira Kusi, Vittoria Magnani, Jacopo Marinelli, Bilal Musli, Anna Perna, Seid Popa, Jennifer Sako, Marco Soldati. **Classe III:** Chiara Ammendola, Flavio Barbi, Francesco Bari, Elena Bartolini, Alice Bralla, Gabriele Bugnoli, Lyuba Burroni, Enrica Carraro, Aurora Caruso, Federico Casini, Vahidin Cufca, Riccardo Davi, Abdelhamid El Bouazouli, Walid El Madouni, Edoardo Gasparrini, Riccardo Iacco, Carlotta Loparco, Caterina Loparco, Giulia Lorenzetti, Lorenzo Luongo, Ambra Marconi, Adnan Muska, Maja Nikodemka, Victoria Polinska, Elia Scalera, Rachele Silvestri, Andrea Soldati, Matilde Suppa, Francesca Telesse. **Docenti tutor:** Monica Folchi, Giada Marchese, Alfonso Riva. **Dirigente scolastico:** Maria Donata Tardio

SOSTenibilità e localismo, così si vince

Prodotti del territorio sulla nostra tavola: siamo andati a trovarli nel negozio Conad in Massetana

Quest'anno il supermercato Conad propone a noi studenti di ripensare al nostro territorio attraverso le realtà produttive, le colture e le tradizioni che ne hanno fatto la storia e di riflettere su una parola: localismo. Che cosa significa e quale importanza ha? Soddisfacendo alla curiosità di ampliare le conoscenze sul tema abbiamo colto la possibilità che il progetto offriva e, accolti dalla responsabile, la signora Marchi, ci siamo recati presso il punto vendita di via Massetana. «Localismo significa acquistare prodotti da aziende del territorio di Siena o nelle immediate vicinanze al fine di promuovere l'economia e far sì che queste aziende possano crescere. Nella maggior parte dei casi sono i produttori locali a proporre i loro prodotti al supermercato e solo dopo una valutazione, che consiste in un assaggio dei campioni, decidiamo insieme

IL SUGGERIMENTO DEI RAGAZZI
App che combatte lo spreco vendendo i prodotti a fine giornata invenduti



Preserviamo i prodotti a chilometro 0

se acquistare o meno». È quanto ci dice Simone, dipendente del punto vendita con lunga esperienza nel settore. Su questi prodotti, collocati vicino all'entrata per essere valorizzati e attrarre il cliente, è posto il marchio «Consorzio Ori di Toscana», il cui obiettivo è quello di salvaguardare e promuovere la ricchezza e la genuinità dei

prodotti della nostra terra. Come? Creando una filiera corta e virtuosa che contribuisce a generare valore, dal produttore al consumatore. Un altro importante marchio che si può trovare è quello della filiera controllata. Che cosa vuol dire «filiera controllata»? Significa che la linea verde monitora l'intera filiera per garantire il controllo totale

del ciclo di vita del prodotto: dalla semina e dalla raccolta nell'azienda agricola, alla lavorazione nel sito produttivo fino alla consegna al punto vendita. Tra i prodotti tipici della provincia di Siena, ormai un must del supermercato Conad, sono le marmellate dell'azienda agricola San Benedetto a Montepulciano, i picci della Val d'Orcia, l'olio di vari produttori, i dolci della pasticceria Buti, le Dame di Siena e i prodotti del salumificio Ricci di Murlo. Ci viene svelato che le marmellate sono il prodotto più apprezzato ma che le vendite variano molto in base al periodo: tra breve la torta di pasqua andrà a ruba! Ci aspettiamo di sapere che la pandemia avesse influito sui consumi aumentando in maniera esponenziale la vendita dei prodotti essenziali quali lievito, farina a scapito dei prodotti bio più costosi e più veloci a deteriorarsi. A questo proposito abbiamo avanzato un suggerimento che speriamo venga accolto. Un'iniziativa utile alla Conad per diventare ancora più sostenibile potrebbe essere quella di attivare l'app «Too Good To Go» che combatte lo spreco attraverso la vendita dei prodotti che a fine giornata rimangono invenduti.

La storia

La fagiola di Venanzio, eccellenza dietro l'angolo
Un legume nato e cresciuto nel nostro territorio

Prende il nome dal più vecchio agricoltore che l'ha coltivata. Si tramanda da generazioni

Parlando di prodotti tipici di Murlo, ci viene in mente la Fagiola di Venanzio, che prende il nome dal più vecchio agricoltore che l'ha coltivata. Questo legume è stato tramandato da quattro generazioni nell'orto della famiglia Burresi, di cui ora è proprietaria la signora Alma, bisnipote di Venanzio, che, per non perdere questa tradizione, ha donato dei semi ad alcuni agricoltori custodi. La Fagiola è simi-

le al cannellino ma dalla forma più schiacciata ed ellittica, il suo seme è piccolo con la buccia sottile e cresce anche con poca acqua: questa caratteristica permette la sua coltivazione in ambienti estremi, infatti è sufficiente una pioggia abbondante durante la fioritura per arrivare a maturazione. Da quasi 150 anni la famiglia Burresi utilizza per la semina i fagioli della raccolta precedente. Questa selezione artificiale ha permesso lo sviluppo di una pianta adatta a quel tipo di terreno. La Fagiola di Venanzio viene usata nei piatti della tradizione murlese e toscana, come la ribollita, ed è stata riscoperta dall'Associazione



culturale di Murlo; ha ottenuto una certificazione scientifica come varietà con caratteristiche particolari. Un proverbio che ci ha molto colpito è «si semina il 10 di aprile perché è il giorno del 100, si pianta un fagiolo e se ne raccoglie 100».

Approfondimento

Un custode molto speciale dei prodotti

Il progetto Molinum, esempio di filiera cortissima di Tomaseo Ligas e dei suoi collaboratori

Molti agricoltori della nostra zona coltivano prodotti in modo naturale, eliminando l'uso di sostanze chimiche. Per ottenere un prodotto sano ci vogliono molto tempo e impegno, che sono però ripagati con qualità e sostenibilità. Non parliamo di un agricoltore qualsiasi ma di uno «custode», che coltiva, conserva e protegge le vecchie varietà

di frutta, ortaggi e cereali, come probabilmente hanno fatto i suoi antenati prima di lui. Per diventare agricoltore custode bisogna amare la natura, proteggerla da coltivazioni intensive e custodire gli organismi che la abitano e che formano un vero e proprio scrigno di biodiversità. Il seme viene scelto e distribuito al momento giusto nella terra per dare vita ad un ciclo produttivo che si ripete da millenni. Nelle «banche del seme» si custodiscono i semi da proteggere, come alcuni tipi di grano in via di estinzione, che i coltivatori custodi si impegnano a tramandare. Come abbiamo scoperto tutto questo? Incontrando l'agricoltore custode Tomaseo Ligas e i suoi collaboratori: ci hanno parlato del progetto Molinum, esempio di filiera cortissima in cui in un raggio di 500 m il grano Verna viene coltivato e trasformato arrivando poi sulle nostre tavole.

NOTIZIE DALLA SCUOLA

La Scuola Secondaria di primo grado di Murlo incontra l'Università

I ragazzi diventano ricercatori

di Valentina Nicolardi e Alfonso Riva

Il progetto ESCAC (Educazione Scientifica per una Cittadinanza Attiva e Consapevole) è un'iniziativa ideata e realizzata dal Sistema Museale Universitario Senese (SIMUS) e dalla Fondazione Musei Senesi per promuovere il coinvolgimento e l'educazione dei giovani al mondo delle scienze in maniera attiva e partecipata.

L'importanza educativa e formativa di questo progetto, che propone vari percorsi a carattere divulgativo/educativo, consiste proprio nell'azione di orientamento agli studi universitari per gli alunni a partire dalla scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, rendendoli protagonisti del mondo della ricerca scientifica attraverso una stretta collaborazione tra realtà museale e istituzione scolastica. I musei mettono, infatti, a disposizione il proprio personale, docente e tecnico, per co-progettare i laboratori insieme agli insegnanti delle discipline coinvolte, attuando una didattica laboratoriale che contribuisce a sviluppare l'amore e l'entusiasmo per le scienze nei giovanissimi.

La partecipazione al progetto ESCAC degli alunni delle tre classi della scuola secondaria di primo grado di Murlo ha portato alla realizzazione di tre elaborati che sono stati presentati pubblicamente alla Giornata conclusiva del Progetto, tenutasi il 26 maggio presso il complesso didattico "P.A. Mattioli" dell'Università di Siena.

L'attività per la realizzazione dell'elaborato è stata svolta in tre momenti fondamentali. Nella prima fase le classi sono state coinvolte in una lezione "stimolo" interattiva e partecipata, durante la quale un ricercatore esperto dell'Università di Siena ha presentato l'argomento scelto dalle classi: *"Scopriamo le piante vicine a noi..."* dell'Orto botanico di Siena per la classe prima; *"Esploratori della biodiversità... in città"* del Museo di Storia Naturale Accademia dei Fisiocritici per la classe seconda; *"A spasso con il geologo"* del Dipartimento di Scienze fisiche, della terra e dell'ambiente dell'Università di Siena per la classe terza. Alla lezione è seguita una visita guidata/laboratorio presso l'Orto botanico per la classe prima, nel comprensorio di Vescovado di Murlo per la classe seconda e nella città di Siena per la classe terza.

La seconda fase dell'attività ha previsto la realizzazione di un elaborato multimediale per le classi prima e terza e analogico per la classe seconda.

L'ultima fase ha visto la partecipazione delle classi alla Giornata conclusiva del Progetto, con la presentazione pubblica degli elaborati realizzati dagli alunni, durante la quale il prodotto della classe terza è stato premiato con grande entusiasmo e apprezzamento da parte della

commissione giudicatrice, che ha evidenziato l'efficacia divulgativa del lavoro.



Gli elaborati prodotti dai ragazzi per il progetto ESCAC: dall'alto, l'ebook sulle piante, la "Foresta insettata" e il sito sulla geologia del territorio senese (maggiori info sull'articolo online di Murlo Cultura).

RACCONTI

La Roncola

di Luciano Scali

Arrivai a casa contrariato quella sera, non sapevo rassegnarmi d'averla persa.

Ne ricordavo perfettamente ogni dettaglio: la A per Agostino, incisa con il coltello sul manico, lo spago ormai consunto per appenderla e i quattro ribattini, due per parte per rendere solidale la lama al manico. Fino a quando non giunsi al parcheggio sperai di essermi sbagliato nella ricerca e di averla messa dentro al sacchetto dove tenevo occhiali e patente, macché non c'era proprio.

Mentre con Foffo prendevo il caffè, raccontai la mia disavventura agli altri convinto dell'impossibilità di poterla ritrovare data la tortuosità del percorso e la difficoltà di ricalcare esattamente il tracciato fatto nel pomeriggio.

Ne parlai anche con Giorgio e Giuliana a Vignali, durante la cena, sempre con il pensiero fisso sulla roncola perduta.

A letto, mentre stavo entrando nel dormiveglia che precede il sonno apparve mio padre dicendomi:

"Domani torna a cercarla!"

Ed io: "Ma babbino, dove la cerco? Hai visto la strada che ho fatto e in quali posti sono entrato! Non ho la minima idea da quale parte rifarmi..."

Lui scuotendo la testa continuava a dire: *"Pensaci su."*

Io ci pensai tutta la notte senza riuscire a capire le cause, né individuare il luogo dello smarrimento.

Al mattino ero deciso; mi vestii in tenuta di "campagna" e uscii. Incontrai di nuovo Foffo da Aldo, prendemmo un cappuccino assieme e a tutti dissi della mia intenzione di rifare il percorso per rintracciare la roncola partendo dal ponte sotto Botrello, e così feci. Lasciai la vettura al solito posto di sempre e m'incamminai veloce lungo l'antica sede della ferrovia evitando le pozze d'acqua.

Ricordavo di essermi fermato all'inizio della curva in trincea per scattare alcune foto, e in quel momento ebbi la certezza di ritrovarla. Giunto nel punto ove mi ero fermato la vidi. Era là tra l'erba dello stradello, bagnata dalla rugiada notturna,

col manico rivolto nella mia direzione dove spiccava la A incisa da mio padre.

Prima di raccoglierla la fotografai mentre non potei fare a meno di urlare: "Babbino!"

La raccolsi mettendola in borsa e mentre tornavo verso la vettura tenendola ben stretta ricostruii l'avvenimento.

Ricordai di averla avuta tra le mani quando decisi di fare le foto e di averla appoggiata in terra per trarre dalla borsa la macchina fotografica e nel fare le foto d'aver riposta la macchina in borsa senza rammentare la roncola che vi si trovava sotto.

Rientrai a Murlo. Dalla mia partenza erano trascorsi appena cinquanta minuti.

Ho raccontato le conclusioni della mia storia in giro, tutti sono stati contenti per me e tutti si sono detti convinti di essere stato mio padre a guidare i miei passi.

Io sono un tipo scettico ma, in questo caso mi piace credere che le cose siano andate proprio così davvero!

Luglio 2000



NOTIZIE BREVI

In ricordo di Andrea Mari "Brio"

Il primo di giugno 2022 e fino al 4 giugno, a poco più di un anno dalla scomparsa di Brio, il fantino tanto legato a Murlo, si è inaugurata nella sala polifunzionale del Comune la mostra fotografica *"Brio e Murlo, amore corrisposto"*, voluta dalla Pro Loco di Murlo in collaborazione con l'Associazione Culturale e il patrocinio del Comune di Murlo. La mostra racconta Andrea nelle tante occasioni passate con i murlesi, con foto in gran parte inedite raccolte tra gli stessi abitanti. Durante la mostra sono state raccolte offerte per il reparto pediatrico per il Policlinico Le Scotte di Siena.

In viaggio con Venanzio - La Comunità di Murlo racconta la "sua" fagiola

Questo il significativo titolo del convegno che si è tenuto il 13 giugno 2022 nella sala polifunzionale della Scuola di Murlo, nell'ambito dell'omonimo progetto portato avanti da ARCI Siena APS insieme al Comune di Murlo, all'Associazione Culturale di Murlo APS, alla Cooperativa di Comunità Il Feudo, al Circolo Arci Vescovado di Murlo APS, a SdS - Società della Salute Senese, a Slow Food Siena, a Ente Terre Regionali Toscane e alle Consulte Comunali Giovani e Anziani. Insieme al Sindaco Davide Ricci e alla Presidente di ARCI Siena Serenella Pallecchi, che hanno introdotto la giornata e presentato il progetto, sono intervenuti il dottore agronomo Rosanna Zari, che ha curato insieme all'Associazione Culturale il processo di riconoscimento della Fagiola di Venanzio nel Repertorio regionale e nell'Anagrafe nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, il dott. Cesare Carpinì del dipartimento di sicurezza alimentare della USL Toscana sud-est, che ha presentato un interessante intervento sui rischi derivanti dall'utilizzo di fitosanitari, la Dott. Gloria Turi dell'Unità operativa di Dietetica professionale della stessa USL, che ha parlato della dieta mediterranea e del ruolo dei legumi, e infine la dott. Federica Finetti del Dipartimento di Biotecnologia, Chimica e Farmaceutica dell'Università di Siena che ci ha aggiornato sulle ricerche del suo gruppo universitario relative alle proprietà nutraceutiche della Fagiola, di cui più volte abbiamo parlato su questo giornale. Era presente, oltre a molti cittadini di Murlo, anche la discendente di Venanzio e attuale "agricoltore custode" della Fagiola Alma Burrelli.

Mostra degli Artisti Liberi Indipendenti al Museo di Murlo

Gli artisti e le artiste di ALI tonano al museo di Murlo con una nuova mostra: "2022 ANNIVERSARI CELEBRI"; l'associazione questa volta ha preso a riferimento il periodo 1822-2022, in relazione alle due candidature italiane del programma "Anniversari UNESCO 2022-2023", di Pier Paolo Pasolini (1922-1975) e Adelaide Ristori (1822-1906) e ha proposto agli artisti di scegliere un personaggio del quale ricorra l'anniversario in questo periodo, da interpretare in base alla propria creatività.

In questo numero:

Lungo il ritrovato percorso	pag. 1
Raccolta fondi per "Un Museo per tutti"	pag. 2
Tirreno-Adriatico: Murlo sotto l'obiettivo	pag. 3
Una proposta possibile per il parceggio di Murlo	pag. 4
L'altezzoso granchio Giuliano	pag. 5
Il famoso caso del lichene Lobaria di Crevole	pag. 6
Il Ponte Nero e la sua genesi fino all'aspetto attuale	pag. 10
I frammenti delle cose possono parlare.. ..	pag. 13
Cronisti n Classe 2022	pag. 14
La Scuola secondaria di primo grado di Murlo incontra l'Università	pag. 18
La Roncola	pag. 19
Notizie brevi	pag. 20

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a info@murlocultura.com oppure consultate www.murlocultura.com